

premio giorgio lago

2023

I° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2023

Reportage narrativo di guerra

di Anna Ziron

A dieci giorni dallo scoppio della guerra, una donna ucraina siede dinanzi ad una tavola spoglia. È anziana, ed è l'unica della famiglia ancora rimasta. Gerta, 84 anni, ha deciso di restare perché, anche se i muri crollano e la terra vibra sotto i piedi, la sua casa non la abbandona nelle mani dei soldati russi. Non sa l'inglese, biascica qualche parola in uno strano idioma mescolato, ma lo si può capire quel che intende: che la fuga da Kiev significherebbe cedere un pezzo della propria anima all'invasore. La miglior arma da usare, dice Gerta, è la perseveranza e la resistenza nonostante tutto; nonostante tutte le volte che i reporter le hanno chiesto: Perché non scappi fin che sei in tempo? Tra pochi giorni non sarà più possibile. Perché non ti metti in salvo?

Perché non posso risponde Laleh dall'Iran, 15 anni. Sta seduta su di un materasso malmesso assieme ad altre due coetanee. Nessuna delle tre ha voce per parlare: sono coperte da un burka fin quasi alle palpebre e solo gli occhi dialogano tra loro. Nella cittadina di Teheran tre ragazze proprio come loro sono state uccise da un plotone di soldati dell'esercito iraniano perché semplicemente intonavano una canzone durante una protesta contro le costrizioni del governo imposte alle donne. Jahid, Raman, Tarin avevano rispettivamente 12, 16 e 17 anni. Laleh, Mahin e Nabil hanno timore di essere le prossime. Nel chiuso della loro stanza hanno paura perché perfino lì dentro sanno di non essere al sicuro. In Iran se una ragazza balla, canta, ride o prova a togliersi il velo viene uccisa.

(Copriti sporca laica)

Aveva urlato uno dei soldati durante la protesta, rivolto a Jahid, senza velo, prima di ucciderla. Laleh l'aveva sentito ed era scappata a casa, tra le mura di un'altra prigioniera perché nemmeno all'interno della propria abitazione una ragazza iraniana può ritenersi protetta; vincolata dagli obblighi matrimoniali imposti dalla famiglia. La guerra sussurra la voce velata di Laleh per me è anche questo. Ti toglie tutta la libertà che può toglierti, e non ti lascia più niente, nemmeno te stessa. Attacco in Nigeria ad opera dell'associazione terroristica Boko Haram in una delle scuole primarie nel villaggio di Koshobe. Decine di bambini strappati alla vita e dati per dispersi. Il fatto che ancor più spaventa è che ora più che mai i villaggi sono sterili, privi della forza di quei bambini che nonostante la povertà e la malnutrizione lottano per rimanere al mondo. Loro non lo sanno cos'è la guerra, loro la vivono. È negli occhi dei bambini della Nigeria che nasce la paura, ed è una paura inconsapevole e innata, una condizione permanente di cui non si accorgono neppure di essere vittime. Come fare... dice una delle madri nigeriane subito dopo l'attentato a scappare da una paura che si prende un pezzo di te stesso, un figlio, e te lo porta via per sempre? Quando si riuscirà a rispondere a questa fatale domanda probabilmente saremo in grado di eliminare la parola guerra da qualsivoglia lingua sulla terra.